

I S T O R I A
D E I
P O E T I I T A L I A N I ,
A D U S O

De' Principianti nella Lingua Italiana,

D E D I C A T A

ALLE LORO ECCELLENZE
MADAMA CARLOTTA

E

Madama ANNA VILLIERS.

Dal Signor C U R I O N I, *R*
Dell' Accademia degli APATISTI di FIORENZA,
degli ARCADI di ROMA, &c. &c.

O Matre pulchrâ Filia pulchrior! Orazio.

O di Madre gentil Figlie veezose!

Il Cavalier Martignoni.

I N L O N D R A :

Si trova presso l'Autore, No. 15, Brewer. Street,
Golden Square,

M D C C L X X X V I I I .



A L L E
L O R O E C C E L L E N Z E
M A D A M A C A R L O T T A

E

Madama ANNA VILLIERS.

E C C E L L E N Z E ,

G L O R I O S O in oggi io men vado e
fastoso più che mai dell' onor su-
premo di poter dedicare ad illustri
impareggiabili Scolare l'Istoria dei
Poeti Italiani, in tributo del profondo
mio ossequio, e dell' ammirazione
ogni giorno più rinnovellata per i
rapidi e maravigliosi avanzamenti
nella Toscana deliziosa Favella.

B E N io m'accorgo, e mal non m'ap-
pongo, essere siffatti prodigj produ-

A 2

zioni

zioni feconde di quella vigilante Coltura, per la quale nulla, fin dai più teneri anni, nulla venne negligentato dalla saggia, illuminata vostra Precettrice.

DA quindici anni in quà, Eccellenze, ch' io esercito l'onorevol' impiego di pubblico Professore di Belle Lettere ed Eloquenza Toscana, in Italia, in Francia, in Inghilterra, giammai (confessar lo debbo con ogni ingenuità in faccia al Mondo tutto) giammai alcun mio Scolare ha dato, in sì pochi giorni, prove di se sì memorabili col far tanto onore a' miei insegnamenti, e a chi ebbe la bella sorte di presedere attentissima alla colta vostra educazione.

A Voi m'appello, leggiadrissima Signora Contessa di JERSEY, Alma Genitrice di sì chiara Progenie, a Voi gloria e ornamento del seducente Anglicano

glicano Sefso, a Voi, alla quale, dopo pochi giorni di studio, furono consacrate le Primizie di sorprendenti successi; * Voi, come Dama istruttissima, e versata in tante Arti, Scienze, e Lingue, Voi potete formarne giudizio, render ragione, e unire i vostri a' miei elogj per tesserne onorata Corona da cinger le nobili tempia a sì gloriose e fortunate Sorelle.

PASSO quì sotto silenzio, Eccellenze, mille encomj e di nascita nobilissima, e di meriti singolari, e d'illustri qualità naturali ed acquisite per non offender la delicatissima vostra modestia: mi stendo solamente sopra quanto mi

* Si fa allusione ad una Lettera Italiana, che le virtuose Damine hanno composto e inviato alla dolcissima loro Signora Madre, come Giudice espertissima dei progressi fatti dopo otto giorni di Lezione, consacrandole con pienezza di cuore le Primizie delle loro gloriose fatiche.

spetta e debbo, a gloria della verità, voglio dire sopra l'infaticabile attenzione vostra allo studio, sopra la facilità a concepire i più ardui principj, a ritenere con angelica memoria quanto v'aggrada; parlo dell'ardente brama d'istruirvi, della disposizion felice per riuscire in ogni intellettuale intrapresa, e della prestezza a produrre gloriosi frutti della serietà, non interrotta vostra applicazione. O illustre Schiatta! Invidiabili Sorelle! "O di Madre gentil Figlie vezzose!"

E questo sia in attestato dell'umilissimo rispetto, col quale mi rassegno

DELLE ECCELLENZE LORO

Umilismo, Divotismo,

ed Obbmo Servo,

ANTONIO CURIONI.

P R E F A Z I O N E.

Prima Orationis virtus, perspicuitas.

QUINTILIANO.

Parlate chiaro, e sarete intesi.

PLATONE.

LO Stile di quest' Istoria sarà facile e semplice; io l'ho composta ad uso de' miei Scolari, per cominciare, per incoraggiare, per divertire. Avrei potuto facilmente servirmi di parole ricercate, ma non migliori, di espressioni sublimi, ma imbarazzanti, di pensieri metafisici, ma, tutto mal a proposito. Perchè servirsi d'uno Stile ampo-

ampolloso e affettato, se possiamo far' uso di termini chiari e facili con un successo più glorioso? Ma finalmente noi parliamo per essere intesi. Non siamo più nei secoli dell' oscurità, dell' ignoranza, e del cattivo gusto. E poi, lo ripeto ancora, questo Libro elementare è fatto apposta per facilitar' ai Principianti l'applicazion delle regole grammaticali; e come poterlo fare, se il libro è troppo difficile, astratto, e incomprendibile?

Quando sarà tempo d'esercitarsi nello Stil sublime, ma non affettato, si potrà leggere la lunga Prefazione nella
 LEGGE SCRITTA NEL CUOR DELL'
 ONEST' UOMO, e principalmente il
 GENIO DELLA LINGUA, dove si trovano tutte le grazie e le beltà della
 Lingua Italiana; Libro che ho composto per le Persone avanzate,
 che

che amano disporfi alla lettura dei Poeti ancora i più sublimi e difficili, che la maggior parte degl' Italiani medefimi non comprendono.

Ho giudicato a proposito di metter in seguito a quest' Istoria, un Discorso Francese (molto interessante per chi studia l'Italiano) sopra l'origine, i progressi e le variazioni della Lingua Toscana, affin d'esercitare i miei Scolari in due utilissime maniere: primieramente leggendo l'Italiano, per veder come s'incontrano a maraviglia le regole studiate nella picciola Grammatica; e poi traducendo il Francese in Italiano, per mettere in pratica essi medefimi, quanto hanno imparato nei principj elementari, e abilitarsi così a parlar facilmente questa dolcissima Lingua, che non parleranno giammai, senza quest'ultimo necessariissimo eser-

cizio. *Experientia, optima rerum Ma-*
gistra. Parlo per una sperienza di
quindici anni continui.

ISTORIA

I S T O R I A
DEI
P O E T I I T A L I A N I ,
A D U S O
DE' P R I N C I P I A N T I
Nella Lingua Italiana.

NEL Discorso che ho avuto l'onore di
prononziare in Lingua Francese, l'anno
passato, in questo illustre MUSEO, (1)

(1) Si allude ad un Discorso Francese fatto dall'
Autore, nel 1781, nel MUSEO di Parigi, al cominciar
d'un Corso di Lingua Italiana, di cui egli era Pro-
fessore. Questo Discorso, come molto interessante,
verrà in seguito all' Istoria dei Poeti Italiani.

applaudito dai Letterati, ammirato dai Conoscitori, autorizzato dai Magistrati, e illustrato dall' efficace protezione degli Augusti Personaggi LE LORO ALTEZZE REALI, MONSIEUR et MADAME, ho dimostrato allora l'origine, i progressi, e le variazioni della soavissima Lingua Italiana; attualmente, Signori, la mia intenzione è di percorrere l'Istoria della nostra Poesia, nella quale si ammirano tutte le grazie riunite, le beltà, e i tratti più fini e seducenti della più bella Lingua dell' Europa. Parlo a Persone istruite; il Corso che siamo per cominciare è sopra la Poesia: indicherò dunque i Poeti più celebri che fanno epoca nella nostra Letteratura, e quelli fra i viventi che si distinguono il più per il gusto e per i talenti poetici, mostrando le differenti particolarità che li caratterizzano.

DANTE.

D A N T E.

Il DANTE, Legislatore della Lingua Italiana, è Originale come Omero. Il DANTE conosceva Omero, e dice ch' egli è

“ Signor dell' Altissimo Canto,”

ma, nè meno una frase, nè meno un' idea d'Omero fu imitata nel suo Poema. Egli stimava molto VIRGILO, sapeva a mente la sua Eneida, e dice di lui:

“ Vagliami il lungo studio, e il grande amore,
“ Che m'ha fatto cercar lo tuo volume.”

Egli sen' è fatto un Conduttore, un Maestro, ma è un Maestro, al quale egli non ha voluto dover niente. Genio sublime, egli ha creato un Poema nazionale, presentando a' suoi Compatriotti nella maniera la più ar-
dita degli avvenimenti recenti, e delle
questioni che agitavano il più gli spi-
riti del suo tempo. Con un' immagi-
nazione sempre viva, sempre forte,
sempre creatrice, egli trovava dei co-
lori

lori convenienti a' suoi disegni, uno Stile proporzionato alle sue Satire, e le sue Satire erano analoghe ai movimenti impetuosi del suo cuore. Come egli non ricusava niente alla sua immaginazione, che voleva dire tutto ciò che sentiva, e che sentiva molto, egli aveva bisogno di parole proporzionate all' energia delle impressioni che provava; la sua Lingua era ancora nell' Infanzia, ella non poteva fornirgliene sufficientemente, ed egli le creava. MILTONE fa parlare ai diavoli un linguaggio riempito d'idee che convengono ai diavoli; il DANTE fa ancora di più; egli trova delle parole, per così dire, Diaboliche, e la fatica di queste parole, esprime quella dei tormenti. Il suo colorito, ora oscuro, ora orribile, ora patetico, annunzia l'uomo che conosce tutti i caratteri del cuore. Le differenti questioni che egli tratta danno l'idea del Filosofo il più istrutto del suo tempo.

Egli non offendeva la Posterità, voleva piacere a' suoi Compatriotti,
farfi

farfi temere da' suoi vicini, voleva soddisfare al medesimo tempo il suo orgoglio, e la sua vendetta. Egli metteva a suo piacere i suoi amici, i suoi nemici, in Inferno, in Purgatorio, in Paradiso. Le sue idee sono sovente indicate per certi tratti conosciuti, di cui ci manca la chiave: ecco la più forte ragione della sua oscurità.

I suoi Contemporanei vedendolo abbondare di conoscenze in tutti i generi, secondo i sistemi allora conosciuti, vedendolo far parlare una lingua che non aveva che balbettato, vedendolo col flagello della Satira la più crudele, ma al medesimo tempo la più forte, lanciarsi contro i suoi nemici, hanno cominciato, ad una voce unanime, ad appellarlo Divino.

Si riguardava come straordinario un' Uomo che parlando, per servirmi dell' espressioni di GRAVINA, con uno Stile formato sopra lo Stile dei Profeti, osava pingere le violenze dei Papi, le crudeltà dei Francesi, gli orrori delle Guerre civili, che laceravano la sua Patria. Questo Poema
non

non essendo più a portata di tutto il mondo, e contenendo tutto ciò che la Nazione aveva di più grande in genere di conoscenze, è venuto nelle mani dei Pedanti che hanno elevato un Tempio a questo nuovo Idolo.

Ridicoli Commentatori, come, *Velutello*, *Venturi*, *Bulgarini*, hanno fatto del Dante ciò che la bassa adulazione dei Cortigiani fa dei loro Padroni, o ciò che l'immaginazione esaltata degli Amanti fa delle loro Belle; eglino hanno trovato indistintamente divino tutto ciò che veniva da lui. Simili a Don Quichotte, essi hanno preso sovente dei molini a vento per Giganti, e questi errori hanno cagionato delle Guerre letterarie ancora più ridicole.

Il DANTE fu spiegato, è vero, nelle Classi pubbliche, fu fatto lettura di questo Poema nell' Accademia Fiorentina, come, le Difertazioni istruite di *Gelli*, *Bianchini*, *Buonmantei*, &c. ma non era egli giusto di spiegare un Libro nel quale si trova l'origine e la vera significazione d'una quantità di parole?

Il DANTE, riguardato come il Padre della Poesia Italiana, come un' Autore che porta l'impronto dell' antichità la più lontana, come un Poeta che riunisce a una fertilissima immaginazione i colori i più ardenti e i più veri, ha sempre ottenuto la venerazione dei nostri Letterati. Si legge questo Libro, si riconosce il gran Poeta, si parla con entusiasmo delle sue beltà, assolutamente inimitabili, della sua abbondanza, della sua forza, della sua energia.

Si riconosce nel suo piano un Architettura Gotica, il di cui disegno sorprende, la quantità d'ornamenti impone, e la varietà confonde quando uno non voglia esaminare l'intelligenza e l'economia del piano. Ma il DANTE che non ha avuto alcun modello, non ha avuto nemmeno alcuna copia. Si incontrano in MILTONE certi tratti che rassomigliano quei del Dante: YOUNG solo avrebbe potuto imitarlo, se YOUNG non fosse stato originale lui medesimo. (1) C

(1) Non c'è che Terzi che abbia riuscito a far dalle Terzine nello Stil Dantesco.

Gl' Italiani moderni fanno del Dante ciò che si fa d'un libro di Leggi; essi lo leggono sovente, e non lo copiano giammai; lo leggono dopo aver esaminato a fondo la loro Lingua, e dopo aver studiato i più gran Maestri nell' Arte Poetica. Avanti di giudicare quest' Autore, eglino fanno in sorte di disfarfi d'ogni pregiudizio, di trasportarsi nel suo tempo, d'esaminare se sono Poeti essi medesimi, se hanno un' elevazione di spirito capace di mettersi in confronto con quella d'un tal' Autore, e se hanno finalmente un talento ed una immaginazione assai viva e assai fertile per tutto prendere e non lasciar fuggir niente.

P E T R A R C A.

Questo primo Poeta Lirico dell' Italia, questo primo Poeta dell' Universo nell' Arte di parlar' al cuore con il linguaggio della natura semplice e ingenua, di nodrire la più grande delle passioni, l'Amore, con una fecondità immensa d'immagini e di pensieri, di far sentire ciò che sente, adorare ciò che adora, amare i suoi gusti e i suoi piaceri; questo Poeta sublime, creatore, unico in un genere che ha consumato lui medesimo, più voluttuoso e più decente di *Tibullo*, più nobile e meno prolisso di *Properzio*; questo Poeta che a sorpreso il suo Secolo, e che è fatto per incantare fin' a tanto che esisteranno dei cuori sensibili; questo Poeta, dico, ha elevato uno Stendardo, l'ha contrassegnato con il suo nome, e s'è messo alla testa d'una Legion di Poeti che noi appelliamo *Petrarchisti*, che ha dominato tirannicamente il XIII e il XIV Secolo.

PETRARCA, non meno che 'l Dante,

C 2

ha

ha il merito d'essere stato il Ristauratore della Lingua e della Poesia Italiana. Questo grand' Uomo, di chi un celebre Autore ha detto, che pareva non aver formate e riunite le sue parole che sulle tracce dell' universale opinione d'Italia, ha fatto un' Opera classica che si deve studiare. Il suo soggetto è interessante, i suoi mezzi sublimi, le sue particolarità hanno tutto ciò che il Romanzo può fornire di più piccante per fomentar l'illusione, e riempire l'immaginazione d'idee le più sensibili.

Gl' intrecci d'amore, i suoi misteri, le sue grazie, erano i soggetti i più degni d'essere cantati in un tempo ove i Galanti erano molto alla moda in Italia. Era allora una necessità d'aver' una Bella, o almeno, di far credere che sene avesse una. La Metafisica di Platone era lo studio degl' Amanti. Essi amavano alla Romanzesca, ne estraevano il sentimento. Un amore senza mistero avrebbe dispiaciuto alla Bella, e disonorato l'Amante. Il Sistema di *Ninone*, sarebbe
 stato

stato bruciato, il Sistema di *Clarissa* adorato. Conveniva sospirar lungo tempo, senza sperare alcuna ricompensa per “*due begli Occhi, e per un biondo Crine.*”

PETRARCA comincia a cantare la sua LAURA. I suoi versi sorprendono, trasportano, incantano. Si legge questo Poeta, si apprende a memoria, tutte le Dame si sentono consumare da' suoi ardori. L'incendio dell' Innamorata passa nel cuore dell' Amante che vede la sua Bella, o crede almeno vederla con gli occhi di PETRARCA, e tutti cantano i suoi piaceri e le sue pene alla *Petrarchesca*. Tali furono i Cardinali *Bembo, Sadoletto, Maidalchini*, i Prelari *Vida, Casa, Guidiccioni*, e il Signor Curato *Caro*, imitatori tutti del Canonico PETRARCA, (1) Poeti celebri e gran Cantori d'Innamorate. Una gran purità nella Lingua, molta correzione nelle frasi, facilità ed armonia nei versi, caratterizzano questi Poeti.

(1) Le Dame ancora hanno cantato i loro Amori alla *Petrarchesca*. La *Gambarra* e la *Colonna* sono state le più celebri. Quest' ultima è stata la Bella LAURA di più di cento Poeti.

TASSO ED ARIOSTO.

Eccoci pervenuti al gran TASSO, al grand' ARIOSTO. Ognuno di questi Poeti è Originale in suo genere. Della sublime Poesia piena di grazie e di beltà, del maestoso nel disegno, l'arte dei gruppi e dei contrasti aperti, l'unità, l'ordine, l'interesse e la dignità, essere chiaro, sostenuto e aggradevole, ecco la Poesia del TASSO.

Se *Boileau*, il gran *Boileau*, avesse sentito le beltà del TASSO nella sua lingua naturale ch'egli possedeva con tanta intelligenza, o s'egli avesse potuto tanto internarsi nella Lingua Italiana come nella Francese, s'egli avesse conosciuta la ricchezza, la magnificenza e tutta la forza della vasta Eloquenza di quest' Autore nelle Aringhe, nelle Preghiere pubbliche, nelle Descrizioni di Combattimenti, nelle Reviste delle Armate, nella nobil Fierza di Rinaldo, espressa con i tuoni i più energici, nella grandezza d'animo

nimo di Boglione, descritta con le immagini le più nobili e maestose, crederebbesi che *Boileau*, quel Critico per eccellenza, si sarebbe arrestato a cercar qualche pleonasmo, qualche minuzia, qualche scherzo di parole, qualche poco di *cliquant*, che, nell'abbondanza delle idee, si sono qualche volta intromessi fra i pensieri i più giusti e i più misurati del Tasso? E come avrebbe egli potuto parlarne con una durezza e con un'acrimonia che la sola gelosia inspira agli uomini ancora del più gran merito?

L'ARIOSTO ha un merito differente da quello del TASSO; negligente con arte, trasportato aggradevolmente d'una immaginazione la più felice, meno regolare del TASSO, ma più ricco nei suoi tratti arditi che caratterizzano il vero Poeta. Egli oltrepassava qualche volta i limiti del Poema Epico, ma per rientrar' in carriera con una finezza prodigiosa, per diffondervi tutte i vezzi della varietà seducente, per metter' in mostra tutte le ricchezze del suo spirito, tutta la flessibilità del suo

fuo stile in tutti i generi, tutti i movimenti, tutti i tuoni, avendone tutti i talenti.

E' L'ARIOSTO che tiene il primo luogo fra gl' Incantatori, per l'Arte di muovere le passioni, e di perdere il suo Lettore nei suoi delirj! Egli lo tira a forza malgrado suo con impressioni sempre aggradevoli, sempre delicate. La molteplicità dei soggetti ch' egli tratta, e che faticherebbe il Lettore, presentata in tutt' altra maniera, acquista sotto la sua penna un tal grado d'interesse, ch' egli è impossibile di chiudergli la via del cuore, e di non sentire tutto ciò che egli vuol far provare.

Non dirò che *Voltaire* avesse ragione quando chiama l'ARIOSTO il più grande di tutti i Poeti; io dirò solamente che l'ARIOSTO produce nello spirito del suo Lettore tutti gli effetti che *Omero* e *Virgilio* producono, che riunisce tutte le qualità poetiche del Poeta Greco e del Poeta Latino, e che il Poema Eroico non fu giammai trattato da un Uomo più grande presso veruna Nazione.

Questi due Epici hanno fatto e faranno sempre l'ammirazione de' nostri novelli Poeti. Quand' essi vogliono accendere le loro idee nel genere descrittivo, quando vogliono istruirsi nell'eloquenza e fornirsi lo spirito d'espressioni ricche e veraci, leggono il TASSO. Al contrario, quando cercano dell'arditezza, del contrasto nei colori, una falsità infinuante, l'arte di realizzare le finzioni, d'interessare per mezzo di pitture copiate dalla natura medesima, quando cercano in fine il felice talento che

“Passe du grave au doux, du plaisant au
“severe,”

allora leggono l'ARIOSTO.

Manca però alla gloria del TASSO e dell'ARIOSTO, il merito d'aver servito di modello per altri Poemi Epici. I Poemi Eroi-Comici di cui l'Italia abbonda più d'ogni altra Nazione, non sono formati sopra i modelli nè del TASSO, nè dell'ARIOSTO. L'Orlando Innamorato di *Boiardo*; l'Amadigi di

D

Ber-

Bernardo Tasso; (1) il *Girone d'Alemani*; il *Morgante di Pulci*; il *Malmantile di Lippi*; la *Secchia Rapita di Tassoni*; il *Ricciardetto di Fortiguerra*; il *Cicerone di Passeroni*, ed alcuni altri, sono Poeti sì Originali, come il *Lutrin di Boileau*, il *Rape of the Lock di Pope*, il *Vert-vert di Gresset*. Ognuno di questi Autori ha il suo piano, il suo stile, la sua maniera che gli è propria, e di cui non vi fu alcun modello.

(1) *Bernardo Tasso* era il Padre di *Torquato Tasso*, Autore dell' *Aminta*, *Dramma Pastorale*, e dell' immortale *Gerusalemme Liberata*, e d'altre Opere.

C H I A B R E R A.

Che diremo noi del Pindaro Italiano CHIABRERA? Egli osò il primo arricchire l'Italia delle beltà e delle ricchezze Liriche dell' *Ode* dei Greci.

“ Ses Ecris pleins de feu, par-tout brillent
“ aux yeux.

Nissuno ha mai spiegata maggior magnificenza nell'espressione, maggior maestà nei versi. Il suo entusiasmo fu straordinario, la sua audacia felice; si diede senza riserva ai trasporti della sua immaginazione; abbracciò tutti gli oggetti, percorse tutti gli spazj, senza che i suoi impeti, le sue sfugite presentino giammai, dice *Muratori*, l'idea dell' Autore che cerca e che riflette.

Quest' Aquila appena prese il suo volo, che ogni Poeta crede raggiungerla. Ogni Autore, senza esaminar le sue forze, s'immaginò essere *natus felicitibus ausis*, e tentò d'accordar la sua Lira sul tuono di quella di CHIABRERA.

L'Italia vide quantità di Scrittori far l'infelice fine d'Icaro. Gli esempj non dissuasero; tutti si ostinarono a seguir CHIABRERA, e sostituirono belle parole a vere idee, delle affettazioni ai coloriti vivi e naturali, delle sottigliezze ridicole, delle sublimità impercettibili, del falso, dei *Concetti* sostituirono ai pensieri nobili e ai trasporti felici dell'immaginazione.

M A R I N I.

MARINI apparve per sua mala sorte in un Secolo infelice, ma però fornito di tutti i talenti d'un vero Poeta. Gli elogj con i quali furono accolte le sue prime prove che portavan l'impronto del gusto dominante, decisero il suo gusto particolare. L'Italia lo riconosce per il Patriarca del cattivo gusto. Più portato a piacere che a ben comporre, fece quantità d'Opere, ove sacrificò la verità a certe maniere ingegnose, ma false, e il buon senso alla voglia di brillare,

brillare, e all' arte d'affettar dello spirito, e di caricar d'ornamenti certi soggetti che n'erano i meno suscettibili. Gli scherzi di parole, e le facezie insipide che gli erano famigliari, e che ornavano le sue Opere, erano rilevate scrupolosamente, e con gran cura imitate. Era il Secolo dei *Seicentisti* (1) che così si chiamano gli Autori di questo povero Secolo. MARINI merita, a molti titoli, d'essere comparato a *Voiture*. Tutti due hanno introdotto un gusto che pareva nuovo e piccante. Tutti furono colpiti nell' uno e nell' altro dal miscuglio di spirito, d'immaginazione e di grazie, ma con questa differenza, che in favore della novità, non si fece in Francia che passare a *Voiture* le sue arguzie, mentre che s'imitarono in Italia con rigore i *Concetti* e le stravaganze di MARINI. *Battista, Murtola, Testi & Achillini*, sì conosciuto per il suo celebre cattivo Sonetto,

(1) I Seicentisti sono gli Autori che vivevano nell' anno 1600.

fatto in lode di Luigi XIV, si sono distinti nella Scuola *Marinesca*.

Il ridicolo Sonetto comincia,

“ Sudate o fochi a preparar metalli.”

Sì veramente, i fuochi dovevano sudare! Povera Filosofia d'allora! E però fu stimato, fu applaudito, si credè un capo d'opera.

Non so per qual fatalità i cattivi Scrittori Italiani hanno avuto sempre della felicità in Francia, mentre che gli Autori celebri vè sono stati sfortunati. MARINI fu distinto, colmato d'onori, e guadagnò molto denaro con i suoi *Epitalami di Francia*. *Achillini* fu generosamente ricompensato del suo Sonetto, che si trovò divino. *Corbinelli* si fece della riputazione, e fu onorato dell' amicizia dei primi Signori del Regno per le sue Opere. Ma nei tempi più lontani, il *Dante* viveva a Parigi, come un' infelice esiliato, ludibrio della Fortuna; *Boccaccio* ci guadagnava la sua vita in qualità di Garzone di bottega, presso un mercante drappiere; e il *Tasso* faceva

faceva le sue *Offervazioni Filosofi-*
che sopra il Governo di Francia in
un Solajo del Quartier Latino, quasi
così comodo come quello che *Greffet*
descrive nella sua Certosa.

Ora, per ritornare donde ci dipar-
timmo; tutte le Opere dei *Seicentisti*
sono in generale riempite di *follie*
risplendenti (per servirmi dell' espres-
sioni d'un celebre Autore) e d'un' ab-
bondanza sterile. Gran peccato! Il
Secolo che ha forse prodotto nell' Ita-
lia maggior numero d'Uomini di ta-
lento fu infelicemente quello, ove il
cattivo gusto nella maniera di scrivere
ha maggiormente dominato. Ecco il
Campo fertile in cui tutti i Critici
della Poesia Italiana hanno mietato
per colmar di rimproveri la Lettera-
tura di mia Nazione.

“ C'est un champ qu'on ne peut tellement
“ moissonner,

“ Que les derniers venus n'y trouvent à
“ glaner.”

Via via, lasciamo da parte questo
Secolo, e questi Autori; riprendiamo
la Storia dei buoni Poeti.

DEL SONETTO.

Noi abbiamo dei Sonetti ch'io chiamo *d'Architettura*. COSTANZO ne fu l'Inventore. Questa composizione difficilissima nella Lingua Italiana, è stata sottoposta da questo Poeta a regole ancora più severe. Tutto ci è misurato. Ogni quadernario deve presentar la sentenza finita. Il quadernario seguente deve rinforzare l'antecedente. Il primo terzetto deve essere un trasporto che fa un poco sortire dal soggetto, ma per rientrarvi con destrezza, e per ornarlo di qualche immagine viva e insinuante. L'ultimo terzetto è una conclusione naturale, ma forte, nobile, sostenuta e ingegnosa, tale in fine che non solamente ella non sia indegna del *tutto*, ma ch'ella possa aggiungere dell' energia e della chiarezza. Le materie metafisiche, le filosofiche, o del gran genere, ne sono state sempre i soggetti. *Maranta, Capeci, Pegolotti, Stampiglia, Magolotti, Redi, Nardechia, Vicini,*

Vicini, Davanzati, Lazzarini, Bevilacqua, &c. hanno scritto con distinzione in questo genere.

Nella nostra Poesia, abbiamo altri Sonetti, chiamati *d'artificiosa negligenza*. La chiarezza ne fa il carattere principale. Lo stile è semplice, ma non ha niente di basso nè di triviale. Le parole sono scelte, ma non ricercate. Le immagini sono brillanti, ma vere; e la verità apparisce elegante senz' ostentazione, ed è rappresentata in una maniera a renderla amabile. *Tanfillo, Molza, Casa, Caro, Lemene, Bassi, Puricelli, Zappi, Manfredi, Grimani, Fabri, Zanotti, Bassani, Ambrogi, Cordara, Pietrosellini, Pizzi, Amaducci, del Turco, &c.* sono i Poeti che vi hanno meglio riuscito. E' l'Atticismo Lirico Italiano, è la maniera di *Bernard, di Chaulieu, di Dorat, di Cowly. La Fontaine e Philips*, ci avrebbero forse aggiunto delle grazie sconosciute.

DELLE CANZONI.

Le Canzoni sono pure di due generi. Quelle che corrispondono alle *Odi* dei Greci e dei Latini, e le *Anacreontiche*. CHIABRERA ne ha fatte di bellissime nell' uno e nell' altro genere. GUIDI ne ha composte di maravigliose per l'abbondanza delle immagini, e per il fuoco poetico dello stile. Ma LEONIO, e più ancora FILICAJA, sì conosciuto per i suoi bei Sonetti, hanno dato alle loro Canzoni tutta la forza dell' *Ode* Greca, e tutta la varietà della Latina. Che si leggano solamente quelle che sono state composte all' occasione dell' Assedio, e della Liberazione di Vienna, e si vedrà, se dicendo che *Giovan Battista Roussseau* non è più divino accanto di *Felicaja*, io parli con entusiasmo. Rolli, Menzini, Magalotti, Zanotti, Zampieri, Bertola, Mattei, Bottoni, Cesarotti, Crudeli, Bernieri, Salvioli, Landini, Frugoni,

goni, *Metafasio*, hanno fatto delle *Anacreontiche* d'uno stil sì tenero e sì delicato, che si crede intender parlar le Grazie.

Gl' Italiani però che si sono tanto distinti nella Poesia Lirica, sono restati indietro nella Poesia Drammatica.

Noi manchiamo in generale di buone Comedie e di Tragedie. Il *Teatro Fiorentino* è una Raccolta che presenta una ventina di Comedie, ma queste Comedie, se si eccettua la *Mandragora* di *Machiavello*, che *Algarotti* preferisce alle migliori Comedie di *Molière*, non sono fatte per dar' un' idea vantaggiosa del Teatro Comico Italiano. *Ariosto* non è più lui nelle sue Comedie. Gl' Intrecci sono generalmente mal condotti, il Dialogo c'è freddo o monotono, lo sviluppo languente o sforzato.

G O L D O N I.

GOLDONI ha dato il primo alla Comedia Italiana una forma di cui si credeva poco fuscettibile; ha rimesso l'ordine e la decenza sopra il teatro, e ne ha bandito la buffoneria e le trivialità. Questo Poeta, nel quale si trova tutto il Comico di *Plauto*, non si è applicato che allo studio della Natura, e ha saputo pingerla con tanta intelligenza quanto *Molière*. Egli non ha sempre la delicatezza d'*Aristofane*, e l'eleganza di *Terenzio*, ma bisogna osservare ch'egli scriveva per trarre la Comedia Italiana dalla barbarie, ch'egli era soggetto a' pregiudizj nazionali che non poteva combattere che lusingando con arte il gusto del Popolo. Egli era obbligato di comporre in fretta, senz'aver qualche volta il tempo, non solamente di riflettere con maturità, ma neppure di ripassare i suoi primi schizzi.

Voltaire che lo fece conoscere in Francia, lo chiamava il Pittore della Natura. Il suo *Bourru Bienfaïtant*,
Co-

Comedia composta a Parigi, e che si rappresenta sempre con successo, non ci permette punto di dubitare dei suoi talenti per la buona Comedia. *Chiari* e *Gozzi* hanno seguito l'esempio di *GOLDONI*. Il primo ha molta facilità nei suoi versi, il secondo molta intelligenza; ma nè l'uno nè l'altro agguaglia *GOLDONI*.

Dalla *Sofonisba* di *Trissino*, fin' alla *Merope* di *Maffei*, non si può citare che la *Rosmunda* di *Rucellai* per Tragedia.

Fu sempre dimandato agl' Italiani perchè con Critici eccellenti, come *Maffei* e *Gravina* che ha dato delle regole giudiziosissime sopra la Tragedia, non hanno potuto avere dei Poeti Tragici da mettere a confronto con quei delle altre Nazioni. Gl' Italiani, senza dare alcuna risposta a una tal questione, si sono sempre contentati di dire che rassomigliano in questo punto ai Latini. (1)

(1) Vedete la dotta Opera di *Maffei* sopra i Teatri antichi e moderni.

CONTI, VERRANO, GRANELLI, hanno composto a' giorni nostri delle Tragedie stimate. RINGHIERI ne ha fatte di passabili; ma giammai il pensiero d'*Orazio* non è stato così vero, come a proposito dei Poeti Tragici.

mediocribus esse Poetis
Non homines, non Di, non concessere
columnæ.

CAPECE, Autore di *Ptolomeo*, d'*Achille* (1) e delle *due Effigenie*; MANGREDI, Autore di *Dafni*; STAMPIGLIA, della *Caduta dei Decemviri*; finalmente MONIGLIA, LEMENE e ZENO, sono stati i Poeti Drammatici che hanno preceduto METASTASIO nelle *Opere*. Si deve però riguardare ZENO come il più regolare. Egli è forte, tragico, creatore.

(1) Il Duca di Parma ha proposto un Premio per incoraggiare i nostri Poeti a comporre delle Tragedie secondo i principj adottati dai Francesi. Il cattivo successo della Tragedia di *Lazarini* gli aveva disgustati di seguir le tracce dei Greci; quest' Autore avendoli imitati più nella prolissità dei luoghi triviali e nel vuoto d'azione e d'intreccio, che nella bellezza dell' Elocuzione.

M E T A S T A S I O.

Nissuno ignora i talenti dell' immortal METASTASIO, nissuno gli ricusa il primo rango fra i Poeti d'oggi. Si parla sempre del naturale e della vivacità de' suoi colori, della semplicità e della delicatezza de' suoi pensieri e de' suoi sentimenti, della facilità e dell'armonia de' suoi versi, ma nissuno s'arresta giammai ad esaminare gli ostacoli particolari al suo genere, ch' egli è stato obbligato di superare.

Si doveva comporre della Musica sopra i suoi versi. A quante regole la sua Poesia non dovette essere sottomessa?

La Lingua Italiana è senza dubbio la più flessibile, la più energica, la più sonora di tutte le Lingue viventi. Il miscuglio felice di vocali e di consonanti che entra nella composizione delle sue parole, introduce l'ordine musicale, e fa entrare in questa Lingua quei movimenti variati, sostenuti,

ca.

cadenziati, che l'adattano, per così dire, senza violenza e senza sforzo, a tutte le forme e a tutti i colori. Aggiungete a ciò che i suoi elementi sono tutti pronunziati, le sue parole tutte composte di lunghe e di brevi, i suoi accenti tutti naturali e reali, che non dipendono in niſſuna maniera da una declamazione sforzata, e ch'ella è maraviglioſamente opportuna per le inverſioni. La Lingua Italiana però, ricca di circa quaranta quattro mila parole radicali (ſecondo l'enumerazione di Salvini e di qualch'altro Leſſicografo) non ne ha che cinque o ſei mila di cui altri poſſa ſervirſi per la verſificazione cantante. Biſogna pure oſſervare ch'ella abbonda in pendifillabi, eſifillabili, e ancora ettaſillabi, *quantità* utiliſſima per i verſi ſpondaici, ma che ſerve raramente a tutt'altro canto, principalmente per le *Ariette* che ammettono ſolamente l'uſo dei monofillabi, diſillabi e triſillabi. Biſogna finalmente oſſervare che tutte le ſue parole eſſendo terminate per una vocale, rendono i ſuoni uniformi.

METASTASIO dunque è stato obbligato di dare alla scelta delle parole una gran parte dell'attenzione ch' egli doveva al suo soggetto e alle sue idee.

Egli è stato pure obbligato di sotto-mettere i suoi piani a regole che non si trovano nè in *Aristote* nè in alcun' altro Critico, ma che devono essere scrupolosamente osservate nei Drammi Italiani.

Il piano deve essere, senza eccezione, diviso in tre Atti, i versi limitati a un certo numero, le Ariette distribuite con un ordine preciso. Delle Ariette d'un medesimo carattere non devono succederfi, ma bisogna dare una certa distanza fra un' Arietta cantabile e un' Arietta acuta, fra un' amorosa e patetica, e una furiosa. Bisogna scegliere per le Ariette le situazioni le più tenere, le più appassionate, le più sensibili, e modificarle con molta intelligenza, per non levar l'illusione. In fine l'immaginazione del Poeta Drammatico deve essere la forgente, ove vanno a trarre le loro idee il Maestro di Musica, il Pittore, il Macchinista.

Per efeguire tutto queſto, qual conoſcenza non biſogna avere della Lingua! quali oſſervazioni ſopra gli effetti dei differenti Spettacoli! quale ſtudio in generale ſopra l'Uomo!

METASTASIO ha riuſcito in tutto. Il ſuo ſtile è appaſſionato, armonioſo, preciso; la ſua immaginazione è felice, viva, ſublime; ella riſcalda, anima, infiamma l'immaginazione di quei che devono ſeguire le ſue idee. Il Poeta ſcrive, il Pittore traccia, il Muſico commuove.

METASTASIO ha ſuperato tutti i Poeti, e Orazio medefimo, nella facilità di trovar delle immagini maeftoſe e nuove per cantar dei ſoggetti comuni e ſterili. Le ſue *Cantate* per celebrar' una nascita, un matrimonio, o qualch' altro avvenimento ordinario, ne fanno fede. Egli è lo ſteſſo nella *Gara degli Dei*, nei *Voti pubblici*, che in *Regolo* e in *Demoofonte*. Egli traſporta ſempre l'anima, l'agita, oſtenta ſempre la gran Poefia. I buoni coſtumi, la Religione, la Morale, ſono, per coſì dire, decorati di tutto il ſublime che un' entuſiaſmo divino può inſpirare.

Ma l'Arte di *multa dicere in paucis*, raccomandata da *Paterculo*, la chiarezza e la semplicità nelle idee, *prima orationis virtus*, *perspicuitas*, ordinata da *Quintiliano*, la forza di ragionar' al cuore, di parlargli il linguaggio *solenne* della virtù, linguaggio che consola l'uomo d'onore, che spaventa lo scellerato, e che è compreso dal Filosofo non men che dalle Donne, sono le qualità che caratterizzano il talento e lo spirito di METASTASIO.

Malgrado però un merito così distinto e conosciuto, nè METASTASIO nè alcuno dei migliori Poeti Italiani, ha potuto essere esente dalla Critica presso le straniere Nazioni. *Boileau*, *Rapin*, *Du Bos*, *Bouhours*, *Sherlock* ed altri, sono i Critici dei nostri Poeti. Dirò primieramente con *Orazio*,

Poetarum veniat manus, auxilioque
Sit mihi

E poi risponderò a questi ciò che VOLTAIRE ha detto a proposito di *Boileau*. "Pourquoi, dit VOLTAIRE, *Boileau* n'a-t-il pas estimé les Poètes Italiens? C'est à cause que *Despréaux* ne

favoit presque pas l'Italien." Egli era affuefatto a un Idioma timido, secco, monotono, che rigetta le Metafore e le Figure dell' immaginazione, che non ammette espressioni pittoresche e sonore, e che non impiega che termini astratti, aridi, muti. L'orecchio dunque di questo Critico era ferito per le maniere figurate e ardite dei Poeti Italiani, e il Genio del lor Linguaggio poetico pareva a' suoi occhi contrario alla verità, a causa che la verità, per rendersi più aggradevole, non osa ornarsi presso i Francesi degli ornamenti dell'arte, che una Lingua sterile non può somministrargli.

Io non ascolterò mai un Critico, benchè si creda dottissimo, il quale non conosca a fondo il soggetto di cui egli parla. Egli dice molto senza dir niente. E' l'opinione di SWIFT "*There is nothing which more shows the want of Taste, and Discernment in a Writer, than the decrying of any Author in gross.*"

In somma, ritornando al nostro soggetto; METASTASIO nelle Scene monologhe, dice un dotto Inglese, supera

Corneille

Corneille, Racine, Voltaire, ma nè METASTASIO, nè i più celebri Poeti Tragici Francesi, non hanno portato il Dialogo al punto di perfezione che si potrebbe portare. E' nella Scena di Spettacolo che i Francesi si sono segnalati più degli altri.

Coltellini, Migliavacca, Parabò ed alcuni altri, hanno seguito le tracce di METASTASIO, ma pare ch'essi non si siano proposti di brillare che per la rifrazione dei raggi di questo Poeta.

DELLA POESIA PASTORALE.

LA Poesia Pastorale, che dopo i Greci e i Latini ha cominciato a farsi conoscere a' giorni nostri negl' *Idilj* di *Gesner*, non ha avuto presso gl' Italiani dei Coltivatori felici nelle *Egloghe*.

Rota e *Sannazaro* sono i nostri Poeti Buccolici i più stimati. *Sannazaro* avrebbe potuto divenire sì celebre per la sua *Arcadia*, come lo è per i suoi versi Latini, se la sua ostinazione di

di voler comporre in versi *Sdruccioli* * non avesse cattivata la sua immaginazione, e reso il suo Stile oscuro sottemettendolo a rime stravaganti. *Crescimbeni*, *Paolucci*, *Ottoboni*, hanno fatto a' tempi nostri delle *Egloghe* più corrette e più degne d'essere comparate con quelle di *Virgilio*.

Bisogna confessare che *l'Egloga* è un genere di Poesia più difficile che non si pensa. Mr. *Fontenelle*, che ha dato delle buone Disertazioni sopra *l'Egloga*, ne ha composte che non si leggono quasi mai. La medesima sorte è accaduta alle *Egloge* di *Segrais*, e quelle di *Pope* non annunziano inalcun tratto nè il Poeta Filosofo dell' *Essay on Man*, nè il vezzoso Autore del *Rape of the Lock*, nè il Cantor tenero e appassionato delle *Sventure d'Eloisa*.

Per le *Georgiche*, noi abbiamo *Alemanni* e *Rucellai*, che sono elegantissimi. Si potrebbe pur mettere in questa classe un Poema di *Spolverini*, sopra la colti-

* Vedete il mio Metodo per intendere, e comporre ogni sorta di Poesia Italiana.

coltivazione del riso, benissimo scritto, e molto interessante; non bisogna nemmeno passar sotto silenzio il *Ditirambo* di *Redi* sopra i vini di Toscana, unico in suo genere, che ostenta ad un tempo e la ricchezza della Lingua, e l'immaginazione feconda del Poeta.

E' nel Dramma Pastorale che gl' Italiani hanno acquistato della gloria.

L'Aminta del Tasso, che respira quell' antica semplicità che la Grecia ci ha mostrata, ma che nè *Eschillon* nè *Teocrito* non hanno giammai potuto pinger così bene, è un Capo d'Opera che solo avrebbe immortalato il suo Autore. Il *Pastor Fido* di GUARRINI, altro Dramma Pastorale, senza l'*Aminta* del Tasso farebbe degno dei primi onori del Parnasso Italiano. La *Filli di Sciro* di BONARELI, l'*Alceo* dell' ONGARO, sono pure approvatissimi per la loro eleganza, e per le grazie campestri sparse con scelta e con gusto.

DEL

DEL BURLESCO.

Il Burlesco che non era conosciuto, secondo *Vavasseur*, nè dai Greci nè dai Latini, ha dato dei buonissimi Poeti all'Italia. BERNI, il più eccellente di tutti, ha dato il suo nome a questo genere, detto BERNESCO. *Burchiello*, *Lasca*, *Molza*, *Firenzuola*, &c. hanno fatto delle Opere aggradevoli, riempite d'eccellenti Epigrammi, e di buone buffonerie. *Voltaire* leggeva con piacere questi Poeti; egli ha qualche volta adottato le loro maniere, e si sdegnava che si osasse comparar BERNI a SCARON. *Bouhours* prendendo a contrasenso un passaggio di *Berni*, ch'egli cita e che attribuisce all'*Ariosto*, ha fatto la più gran sensazione sopra dei Lettori poco intelligenti. Un tal pensiero che farebbe tutto ciò che si può dir di meglio nel senso Burlesco, non è che una follia stravagante nello Stile Eroico.

DEI

DEI VERSI SCIOLTI.

Gl' Italiani hanno finalmente scritto in un altro genere di Poesia. Sono i *Verfi Sciolti* o *Verfi Liberi*, maniera di comporre la più nobile, e la più degna di servir di modello per formar il gusto della gioventù in una Lingua che ha tutte le grazie in se stessa, e che non ha bisogno che la Rima le presti dell'armonia.

Quando io parlo di *Verfi Liberi*, io non intendo citare quei versi d'uno Stile debole e prosaico, che fanno vedere piuttosto la pazienza che il talento dell'Autore, come quelli di *Trissino*, al quale si deve però il merito d'aver' il primo immaginato questo genere; ma io parlo di quei versi nervosi che conservano tutti i vezzi dell'armonia senza il soccorso della Rima, che esigono dal Poeta una scelta scrupolosa di termini nobili, che non gli lasciano adottare che grandi idee, e che permettono alla sua immaginazione d'abbandonarsi ad un volo sublime per potervi spiegare

gare le ricchezze del Genio e della Lingua*. CHIABRERA ha scritto in questo genere con tutta la nobiltà degna del suo gusto; ma è a' giorni nostri che si sono portati i Versi Sciolti al più alto grado di perfezione.

Frugoni, Algarotti, Bettinelli, hanno formato una specie di Trionvirato, come lo diceva Madama DU BOCAGE. Ciascuno ha uno stile che gli è proprio; ma bisogna studiarli tutti tre. *Parini*, conosciuto per il suo Poema del *Mattino*, &c. *Roberti* per quello sopra le perle, ed altri; *Colpani, Mazza, Bassi, Paradisi, Cortesi*, hanno fatto eccellenti *Poemeti* in Versi Sciolti†.

Ecco percorsa l'Istoria dalla Poesia Italiana, ecco i Poeti nostri sì antichi che moderni, eccone i loro meriti, i loro difetti; a Voi sta, o Signori, a

* *Addison* dice di questi versi, " The Blank Italian Verses, where there is no Rhyme to support Expression, are extremely difficult to such as are not Masters of the Tongue."

† *Si parva licet componere magnis*, io posso dire d'aver pure composto con qualche successo in questo genere. Alcuni dei miei *Poemeti* sono stati stampati in ROMA e in NAPOLI, e sene fa una Raccolta in FIORENZA.

(51)

Voi d' ogni discernimento forniti, dimitare i buoni, di non curare i mediocri, e di fuggir' assolutamente gli Autori dell' infelice Secolo, detti *Scientisti*.

6 FE 67

F I N E.

Altri Libri composti DAL SIGNOR CURIONI,
che si trovano presso di lui, No. 15, Brewer
Street, Golden Square.

I.

Gramatica breve, facile ed aggradevole, ad uso
DELLE SIGNORE. Dedicata A SUA ECCEL-
LENZA LADY WILLIAM GORDON.

II.

La Perfezione negli Elementi Gramaticali. Dedi-
cata A SUA ECCELLENZA LADY WILLIAM
GORDON.

III.

Gramatica Italiana, ad uso delle Persone versate
nel Latino. Dedicata a S. E. LA SIGNORA
MARCHESA DU BOIS DE LA MOTTE,
DAMA D'ONORE DI SUA ALTEZZA REALE
MADAME. Nuova Edizione.

IV.

Il Genio della Lingua Italiana. Dedicato a S. E.
LA SIG.^{ra} MARCHESA DU BOIS DE LA
MOTTE, DAMA D'ONORE di S. A. R.
MADAME. Nuova Edizione.

V.

L'Onest' Uomo. Dedicato AGL' ILLUSTRIS.^{mi}
SIGNORI CONTI DE JUIGNE.
Bellissima Edizione.

VI.

Trattato sopra la Poesia.

VII.

Idiomi Francesi, tradotti in Idiomi Italiani, lette-
ralmente conformi agl' Idiomi Inglefi. Studio
facilissimo e di gran vantaggio per chi aspira
alla Perfezione delle Lingue FRANCESE,
ITALIANA e INGLESE.